

Convegno Nazionale
“Per una nuova Costituzione”
Villa Marigola, Lerici 30 Aprile 2006

SEN. EGIDIO BANTI

Vorrei sviluppare in breve tre concetti.

Primo punto. L'Italia, in questo momento storico, deve ripensare la validità di una prospettiva di tipo federale. Di federalismo si è parlato, e in parte lo si è attuato, nel decennio scorso, nell'ambito di una stagione istituzionale ma soprattutto politica di profonde trasformazioni. Ritengo che quella stagione debba oggi considerarsi conclusa, e che quindi, con onestà intellettuale, si debba ripensare il federalismo, ivi comprese le modifiche al Titolo V della Costituzione introdotte nella XIII Legislatura. La ragione di fondo per me è una: noi siamo impegnati, in un mondo nel quale è la “globalizzazione” a farla sempre più da padrona, a costruire una difficile unità europea. Unità europea che si costruisce se ci sono forti identità nazionali (vedi Germania, Francia): non possiamo permetterci di andare in senso contrario, nel senso di indebolire l'identità nazionale italiana, perché ogni strada in contrasto comporta dei danni per il nostro paese, per la sua economia, per la società nel suo insieme. Il federalismo spagnolo rappresenta sì un'eccezione, ma del tutto spiegabile con la transizione democratica seguita al lungo periodo franchista. Per stare nella cabina di regia dell'Europa abbiamo bisogno di rafforzare l'unità italiana, non di demolirla. Il caso dell'agricoltura e del turismo, i cui ministeri, già aboliti negli anni Novanta, oggi acquistano nuovo senso proprio nel contesto della società globale, mi sembra emblematico.

Secondo punto. Il Senato. E' già una bizzarria “attuale” il premio di maggioranza... regionale, con le sue contraddizioni emerse con chiarezza con le elezioni di aprile. Ebbene, il Senato “federale” come emerge da Lorenzago è una sorta di mostro, non sta in piedi, come ha ben illustrato il professor Tamassia. Quegli articoli della riforma, a Lorenzago, li hanno scritti quattro senatori, e questo spiega perché, alla fin fine, il Senato “federale” diventi in quel contesto più importante della stessa Camera. Però erano senatori di regioni “forti” (Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia), e proprio per questo, a ragion veduta, quel progetto è tanto più inaccettabile per la nostra Liguria, che sarebbe penalizzata. Perché o il Senato “federale” è il Senato americano, dove il minuscolo Rhode Island ha lo stesso numero di senatori, due, dell'enorme California o del Texas, oppure le regioni piccole sarebbero schiacciate. Proprio questa, del resto, è l'idea vera della Lega, che non è quella delle venti regioni, bensì delle cosiddette macro-regioni (c'è anche un articolo della riforma che

le favorisce), cioè della Padania o del Lombardo – Veneto, cioè, in pratica, della vera secessione, sia pure “mascherata”. Tutto ciò non può reggere.

Terzo punto. Stabilita la crisi dell’idea federalista, sembra però giusto riaprire, nelle forme possibili e secondo le indicazioni che insieme le forze parlamentari potranno determinare, una fase costituente. In una stagione in cui noi abbiamo il Parlamento europeo e le assemblee regionali, che svolgono comunque compiti legislativi, sembra giusto porsi l’interrogativo se abbia ancora senso mantenere, a livello nazionale, un bicameralismo perfetto. Ma l’eventuale differenziazione dovrebbe essere assai diversa da quella avanzata con la proposta di riforma di Lorenzago. Io terrei conto del fatto che, nell’ordinamento italiano, esiste anche il Consiglio nazionale dell’economia e del lavoro, sostanziale tributo postumo dei costituenti all’ordinamento corporativo del quale però, oggi, si stenta a comprendere il senso e le prospettive. A meno che, appunto – e qui sì che ci sarebbe un bel risparmio –, non si unificasse il nuovo Senato, magari secondo il modello francese, proprio con il Cnel. Del resto (lo dicemmo a Sarzana nel convegno su Biggini a novembre scorso), il corporativismo non è di per sé una prospettiva reazionaria o, peggio, autoritaria. Anzi, a parte i riferimenti alle dottrine cattoliche, per porterebbero lontano, esso nasce e si sviluppa in Inghilterra all’inizio del Novecento in ambienti socialisti. Il Cnel, con tutto il rispetto, è oggi un organismo che non serve. Il Senato, a sua volta, non può avere un premio di maggioranza identico alla Camera, dal momento che la platea elettorale è diversa per l’età dei votanti. E se il premio regionale è un’assurda bizzarria, non si può che concludere – in un quadro davvero sistematico - per l’elezione di secondo grado di un eventuale Senato a funzioni differenziate rispetto a una Camera che abbia invece, esso sì, un premio di maggioranza. In tal caso, la rappresentanza territoriale (Regioni ma anche autonomie locali) potrebbe essere integrata con quella delle categorie e formazioni sociali ed economiche. Comunque si tratta di problemi aperti sui quali occorre discutere al di fuori delle contingenze politiche.